

SEGNALAZIONI

Stefano Cagliano
«Dieci farmaci che
scovano il mondo»
Laterza
Pagg. 256, lire 20.000

Il rapporto dell'uomo con la salute è più in particolare con i farmaci è uno dei capitoli più interessanti della storia delle nostre società di massa. Lo studioso romano ha qui raccolto le notizie relative alla nascita di dieci farmaci che hanno avuto un enorme impatto sulla storia del mondo contemporaneo e che rappresentano dieci modi paradigmatici della terapia: dall'etere, al cortisone, alla talidomide, all'aspirina, alla penicillina, al vaccino antipolio.

Felice Ippolito
«Energia ieri
oggi e domani»
Editori Riuniti
Pagg. 110, lire 12.000

Il notissimo studioso compie in questo denso volume una ricognizione sulla situazione del rifornimento energetico nel nostro Paese dopo l'approvazione del Piano nazionale presentato nel giugno del 1988. Il suo giudizio per il futuro è nettamente pessimistico: con un effettivo aumento della richiesta elettrica di un 4-5% annuo occorrerebbe per il 2000 una potenza elettrica installata di circa 60.000 MW, di fronte a un parco reale di centrali di circa 48.000.

AA. VV.
«Portogallo»
Fodor's Valmartina
Pagg. 252, lire 20.000

In questa ampia collana di guide turistiche si inserisce questa edizione riguardante il Paese iberico, da tempo entrato ormai negli itinerari normali del turismo italiano. Nei capitoli iniziali sono riportate in modo ordinatamente analitico le notizie indispensabili per intraprendere il viaggio: modalità dei trasporti, problemi doganali ecc.; nonché alcuni cenni sulla storia e la cultura locali. Seguono poi i diversi itinerari con mappe e piantine.

Ursula Curtiss
«La tigre per la coda»
La Tartaruga edizioni
Pagg. 214, lire 22.000

È la prima raccolta a uscire in Italia di racconti - tra il giallo e l'orrore - di una scrittrice americana, morta sessantenne nel 1984 e che alternava questa sua attività al mestiere di giornalista. Sono tredici i brani, qui contenuti, tutti caratterizzati da una acuta indagine della vita quotidiana, nella quale la ricerca delle ragioni che stanno all'origine di un crimine è almeno importante quanto la scoperta del chi e del come.

Antonio Giudici
Fabio Fino
«Squali del Mediterraneo»
Atlantis
Pagg. 176, lire 28.000

Questo volume, abbondantemente illustrato, si propone di fornire un quadro esatto della presenza di squali nel Mediterraneo. La prima parte descrive l'animale nella sua struttura fisica e nelle sue abitudini di vita. La seconda enumera la quarantina di specie esistenti nei nostri mari. La terza ricostruisce - un episodio di Porto Said del 1899 fino al recentissimo dramma di Pombino - gli avvistamenti, le culture, gli attacchi che la cronaca ha registrato.

Irmo Sassone
«Sulla storia del movimento operaio vercellese e la conquista delle 8 ore di lavoro in risaia»
Firenze libri
Pagg. 110, lire 24.000

L'uomo da tempo impegnato nelle lotte politiche e sindacali, l'autore, nato a Quinto Vercellese nel 1927, delinea in questo saggio lo sviluppo del movimento operaio nella sua provincia, dalle origini fino agli anni del primo dopoguerra. Lo studio è centrato soprattutto sulle lotte nella risaia e sulla conquista contrattuale dell'orario di lavoro di otto ore giornaliere, avvenute nei primi anni del secolo.

NOTIZIE

Agosto
in piazza
a Milano

Libri in piazza per l'Estate milanese. Anche quest'anno la Cooperativa Librai Lombardi organizza in piazza del Duomo la mostra-mercato del libro che resterà aperta sino al 31 agosto. Spettacoli musicali e incontri con l'autore saranno offerti ai visitatori che potranno scegliere tra 7.500 titoli. Novità di quest'anno una sezione di libri in lingua (inglese, francese, tedesco e spagnolo) per accontentare anche i turisti e uno sconto particolare per chi ha più di 60 anni.

«Piccoli e grandi»
esordio
nell'infanzia

«Ecologia della nascita» e «Giochi, giocattoli, carezze» sono i primi due titoli della nuova collana «Piccoli e grandi» della casa editrice Red/ studio redazionale che arriveranno in libreria il prossimo ottobre. Diretta da Grazia Honnegger Fresco, presidente del Centro nascita Montessori, la collana tratterà i diversi aspetti dello star bene nell'infanzia, la maternità, la paternità... in breve, tutto ciò che in qualche modo riguarda il bambino e le sue relazioni con il mondo degli adulti.

«Poesia»: Zanzotto
Sanguineti,
Ronsard e Shu Ting

Ecco in questi giorni il numero 7/8 luglio/agosto della rivista «Poesia», diretta da Maurizio Cucchi. Tra i servizi presentati, nella rubrica «da leggere» un articolo di Giuliana Nuvoli su «La betta» di Andrea Zanzotto (raccolta pubblicata ventuno anni fa) e la seconda puntata della storia della poesia latina di Luca Canali. Ancora: tre inediti di Sanguineti, poesie del poeta cinquecentesco francese Ronsard tradotte da Cesare Creppa, e liriche della poetessa cinese contemporanea Shu Ting.

RACCONTI

La vita
è tutta
un duello

Luca Canali
«Segreti»
Editori Riuniti
Pagg. 116, lire 20.000

AUGUSTO FASOLA

È nel segreto dell'animo di ciascuno che si celebra il primo conflitto tra onestà e compromesso, tra pulizia e corruzione: e gli attori della battaglia non sono soltanto il singolo e gli altri, ma le stesse varie personalità tra loro in continuo che convivono all'interno di ogni individuo. È questo il sottotono comune ai quattro racconti di questo libro, tuttavia diversi per stile e lunghezza.

Se il funzionario ministeriale («Gli agguardi») tenta invano di imporre le regole della giustizia in una inchiesta per corruzione costellata degli impedimenti di una catena di piccole ambiguità e sopraffazioni e crolla quando alle sue stesse incertezze si ricollega anche un'amara improvvisa realtà esteriore, la squinternata intellettuale di «Madre e figlia» paga un pesantissimo prezzo per aver portato al limite della provocazione il suo rapporto con la madre, a sua volta penalizzata da perbenismo e opportunismo. Se l'anziana signora del racconto «Lo zefiro» scontra con la incomprendenza proprio quando cerca di rivivere rompendo i vincoli di una lunga disumana disciplina verso la fermezza e il rigore, le poche pagine intitolate «Il Titolare» moltiplicano il contrasto tra le forme di dolore che accompagnano una morte e l'invadenza del pettegolezzo e della burocrazia.

Una notazione è d'obbligo riguardo allo stile della scrittura. Il raffinato elegante linguaggio che da tempo conosciamo nell'autore offre qui prove convincenti di duttilità. Un esempio per tutti: dal fluente e classico taglio adeguato alla solida atmosfera di una storia ambientata tra i vecchi muri del ministero, si passa con naturalezza allo spigliato periodo modellato sulle caratteristiche di un ormai disincantato clima tarco-contestatore.

ROMANZI

John Irving
America
che affonda

John Irving
«Preghiera per un amico»
Rizzoli
Pagg. 592, lire 27.000

STEFANO MAGAGNOLI

Ottima occasione per prendere maggiore confidenza con uno degli scrittori americani più interessanti di questo decennio. La Rizzoli pubblica infatti l'ultimo romanzo di John Irving «Preghiera per un amico» e la Bompiani fa uscire in libreria un suo vecchio romanzo «La cura dell'acqua pura».

Parleremo soltanto della novità anche se il confronto tra i due romanzi può essere utile per riflettere su un'affermazione fatta recentemente

da Fernanda Pivano e, in coda e a singhiozzo, su alcuni giudizi della critica americana.

In un articolo sul *Corriere della Sera*, la Pivano pare rimpiangere la precedente produzione romanzesca di Irving. La Pivano preferisce la «clamorosa imprevedibilità» de *Il mondo secondo Garp* (il romanzo che ha reso famoso Irving e di cui presto vedremo la trasposizione cinematografica di Tony Richardson, con Glenn Close) all'impianto tradizionale, ottocentesco di *Preghiera per un amico*. Carl James del *New York Times*, sempre in riferimento al romanzo, allude al fatto che l'ambizione di Irving di riscrivere un romanzo del XIX secolo (se non addirittura *Grandi speranze* di Dickens) abbia portato l'autore su un pericoloso crinale tra letteratura di qualità e letteratura più esplicitamente di consumo. Questo discorso, a nostro parere, potrebbe forse calzare per il romanzo di Irving *Le regole della casa del sidro* (1985) dove i protagonisti della storia leggono ossessivamente *David Copperfield* e *Jane Eyre*. Nel suo ultimo romanzo, invece, Irving si dimostra capace di individuare delle linee conduttrici tutt'altro che emotive e, se vogliamo mantenere la similitudine con l'opera di Charles Dickens, dimostra di avere la capacità di scrivere un feuilleton come *Tempi difficili* (Garzanti) e, nello stesso tempo, un romanzo della complessità strutturale come il tardivo *Il nostro comune amico* (Garzanti). Tutti i personaggi di *Preghiera per un amico* soffrono di una carenza che sottile corre tra le pagine del romanzo proprio a creare quella atmosfera che è l'esatto opposto della letteratura edificante. Pochi elementi si rincorrono a creare un mistero delizioso: un amadillo perde le zampe, il piccolo protagonista Owen Meany, un ragazzo che intuisce il suo destino e conosce ora e giorno della sua morte, taglia un dito al suo più caro amico perché non vada a Vietnam, l'omosessualità «non praticata» di un personaggio, l'intricata con un bel vestito rosso che ha perso la padrona. E se rovesciamo il binocolo scopriamo gli attributi virili di Owen, esagerati, la virilità di una paia da baseball che uccide una bellissima donna adorata dal nostro eroe, l'eccezionalità delle prestazioni alcoliche della sua più cara amica.

Sul romanzo di Irving è stata posta una pesante ipoteca dal critico Alfred Kazin. Il tanto parlare di religione pare all'autorevole voce di Kazin una maniera di atteggiarsi ambigua. Una scrittrice che Kazin ritiene grandissima - Flannery O'Connor - amava ricordare, dice il critico, che è meglio diffidare delle persone «troppo spirituali». Una «persona spirituale», cita impietosamente, è l'apprezzamento che si rivolgeva a Reagan negli ambienti presidenziali alla fine del suo mandato. A nostro parere, invece, l'interpretazione dei fenomeni hippy e della guerra del Vietnam che chiama in causa in modo così deterministico la religione e il destino non connota ideologicamente l'autore: Irving si impegna a rendere con la massima coerenza l'atmosfera degli anni Sessanta. Ci riesce con maestria. Il lamento patriottico di Owen e del suo amico, che si rifugiarono in Canada alla fine del romanzo per vergogna e insollenza degli Stati Uniti d'America, lo si può leggere identico, per chi se lo sia dimenticato, in un appello del 1966 (interpretazioni tendenziose, Eniandri) che Susan Sontag lanciò, forte della propria voglia di dire, e in cui dichiarava: «Non ho per l'America più speranze di quante ne abbia per gli ebrei. Questo mi sembra un paese condannato: prosegno soltanto che, quando l'America affonderà, non tratterò per riflettere su un'affermazione fatta recentemente

Specchio delle mie brame

MARIA NOVELLA OPPO



Sembra che oggi i maschietti non si vergognino più di giocare con le bambole, di dormire con l'orsacchiotto e di dare prove anticipate della loro tenerezza virile. Un valore, quest'ultimo, che viene propagandato come corollario affascinante della forza. Ma che bellezza. Beati i posteri che si godranno i frutti di una maschilità così soft. I contemporanei, invece, sono stati sfortunati da tutt'altra scuola di pensiero: aspiranti brutali, sempre pronti a ritornare alla cucina della mamma. E le femmine poi, litrate su a forza di simulazioni di maternità, in un piccolo mondo stit-

zato sulle codificazioni sociali della emotività casalinga e fragilità domestica. Le bambole sono state i simulacri di questa cultura con tutta la loro insopportabile carica di predestinazione. Dopo le fantoline tutte ciglia e nastri, le orribili Barbie coi seni puntuti e le chiome alla Dallas. Diciamo: c'è stato un rigetto di questi «occiotti da parte delle donne libere e fiere. Un rigetto che ha condannato le pacchiane bambole alla Rossella O'Hara sedute sul letto, come le pupattole che piangono, parlano e fanno pipì. Le bambole col sesso e quelle col naso pregegristoso, con la carta di adozione e il passaporto, quelle brutte che fanno

tenerezza e quelle belle con i lineamenti delle dive. Basta. Bambole costruite tali e quali il nostro mondo inquinato. Bambole uscite da un film dell'orrore, destinate a intasare coi loro arti perduti gli immondezzai della memoria metropolitana. E ora? Ora invece ci ritornano come nuove dal catalogo della ditta torinese Lenzi le bambole con la faccia, gli abiti, l'espressione severa e intensa, secondo il disegno di Marcello Dudovich e degli altri artisti che lavorarono per il signor Enrico Scavini ed Elena Koning, fondatori della fabbrica che prese il nome dalle sigle del motto *Ludus Est Nobis* Costantier Industria stampato sui

primissimi esemplari.

Se siete femmine saprete poi che Lenzi si chiama da allora il tipo particolare di panno che, tagliato, non si strama e che viene usato per le applicazioni, i cappelli e tanti altri lavori di domestica sartoria. Ma quel che ora possono sapere anche i maschi dal bel testo pubblicato da Idealibri (di Marco Tosa, pagine 176, lire 60.000) è la storia industriale e sociale di questo oggetto del desiderio infantile. Mentre sulle splendide fotografie di Graziella Pellicci possiamo vedere l'evoluzione dei tipi di queste creature belle, eleganti e linte, come alcune donne ancora oggi vorrebbero essere.

Le misure della poesia

BALDO MEO

«Almanacco
dello Specchio»
Numero 13
Mondadori
Pagg. 446, lire 45.000

Nel 1971 nell'editoriale del primo numero dell'«Almanacco dello Specchio», Marco Forti e Giuseppe Pontiggia scrivevano: «In un mondo che, quando non la rifiuta, la ignora o la isola, la poesia è costretta a verificare il senso della propria sopravvivenza e a scoprire nella verità del proprio linguaggio». A diciotto anni di distanza è ancora presto per fare bilanci, ma è un dato di fatto che la poesia ha imparato a misurarsi con il senso dei suoi strumenti e del suo destino. E lo ha potuto fare grazie al credito che anche l'«Almanacco» ha contribuito a darle attraverso un programma che ha sempre privilegiato la poesia internazionale più importante, i poeti italiani più significativi delle diverse generazioni, i poeti nuovi inediti o poco

conosciuti. Questo tredicesimo numero si apre con un omaggio al grande romantico inglese William Wordsworth. Nella bella traduzione di Massimo Bacigalupo viene presentato il IV libro de *Il Preludio*, un lungo poema dove, con la sobrietà del racconto ma con il tono di un'epica interiore, il poeta ripercorre il suo passato e i luoghi della sua infanzia alla ricerca di quella «nuova umanità» che, nell'amore per le cose umili di tutti i giorni e per la natura, permette «la nascita di un altro senso» e, con esso, la grazia di una perduta innocenza. Dall'Ottocento al Novecento, dalla narritività sentimentale di Wordsworth alla *summa* enciclopedica degli *Un-Cantos* di Ezra Pound (tradotti da Maria Luisa Ardizzone). Veri e propri incubatori dell'opera magica e più ardua del poeta americano, queste prime redazioni dei tre *Cantos* iniziali (pubblicate nel 1917 e, nell'ansia delle revisioni, successivamente rifiutate), ci introduco-

no direttamente nell'officina poundiana, in quel meccanismo di allusione ed evocazione attraverso cui Pound diede espressione al suo credo politico e culturale. Sulla linea di un linguaggio semplice ed immediato, volutamente piatto nell'aderenza alle cadenze del dialogo, troviamo la poesia del giamaicano Louis Simpson (tradotto da Donatella Bisutti) che porta alle estreme conseguenze la poesia narrativa della tradizione americana. Sofisticato chiosatore di tradizioni e di esperienze formali, l'inglese J.H. Prynne (tradotto da Franco Bulloni) costruisce invece testi dove il verso si fa necessariamente teso e proiettivo.

Grande interesse riveste la presenza, in questo numero, di Ion Barbu (tradotto da Aldo Cuneo), importante poeta rumeno, matematico, morto nel 1961, la cui poesia ermetica vive della potenza geometrica delle metafore e vibra di un quasi tellurico senso della natura, e del saggio di Luigi Forte sulla poesia tedesca-occidentale degli ultimi vent'anni, che rappresenta uno strumento prezioso. Sul versante italiano una vera sorpresa sono i *Dodici epigrammi inediti* di Marino Moretti che segnano una inattesa faccia, umorale e maliziosa, della maturità di questo poeta dalla coscienza dolente. Di tutt'altro tono sono i dodici poesie in *memoriam* di Alessandro Patronchi che formano quasi un'«elegia, alta e dolorosa, sulla morte dell'amico poeta. Silvia Ramati con *Piccola Antologia 1983-85* ci offre un'esperienza lirica intesa come inquietudine esistenziale, mentre Edoardo Sanguineti disegna funambolici e labirintici omaggi a pittori, Gregorio Scalis arricchisce di altre sfaccettature la tensione ironica ed enigmatica della sua poesia, Silvana Colonna ripercorre con plasticità teatrale la vicenda del Sarrasine balzacchiano, Vito Riviello traccia sul filo del sarcasmo brevi e musicali stanze e Giorgio Sbaraglia trattiene il

dramma nella discorsività del racconto.

Uno dei poeti più rappresentativi della generazione dei quarantenni, Maurizio Cucchi, con le sei brevi poesie di *Trasbordato*, tra evocazione e sentenza, il suo intenso lirismo verso sempre più limpide epifanie, e Renato Minore, dopo la svagata e disincantata esperienza del suo primo libro, *Non ne so più di prima*, tocca con i testi qui presentati la favola morale e la spensierata crudeltà dell'apologo.

Tra i giovani, Franco Fortini presenta un poeta trentatreenne, sostanzialmente e dolorosamente cosmopolita, nato ad Haifa e vissuto tra Londra, Bruxelles e Parigi: Samuel Bruselles, la cui sobrietà e compattezza formale, unita alla concretezza delle immagini, raggiunge un inusuale spessore etico. Né vanno dimenticati gli altri giovani: Marco Ceriani (con il suo lavoro su frammenti allucinati e sacrali), Giuseppe Goffredo, Daniele Margheriti, Nicola Vitale, Fausto Cerignani, Giorgio Crisafi.

PERSONAGGI

Capolavoro
di Pel
di carota

Jules Renard
«Diario»
SE
Pagg. 305, lire 30.000

MARGHERITA BOTTO

Nell'ambito della produzione autobiografica il *Journal* di Jules Renard rappresenta un caso esemplare. Convinto che «la posterità apparterrà agli scrittori secchi, agli scrittori stitici», Renard trova nella frammentazione stessa del discorso diaristico la dimensione più consona alla sua ricerca letteraria. Le annotazioni non hanno nulla della spontaneità, effettiva o simulata, che il «genere» sembrerebbe imporre. Responsabile è certo, in parte, l'imperscrutabile censura cui la vedova e il curatore sottoposero il manoscritto in vista della prima edizione, realizzata nel 1925-27 a quindici anni dalla morte dell'autore. Ma c'è da dubitare che l'accanimento con cui Renard rifiutava ogni concessione al superfluo, all'eolante, al pittoresco, gli abbia mai permesso di esprimersi con noncurante immediatezza, sia pure nell'annotazione quotidiana.

Il *Journal* è oggi concordemente giudicato l'autentico capolavoro dell'autore di *Pel di carota*, troppo spesso disennatamente proposto - soprattutto nel recente passato - come lettura infantile, una sorta di *Incompreso* dei tempi moderni. Sicché a molti lettori è forse rimasta di Renard un'immagine distorta che il suo diario può contribuire a correggere, se non altro perché numerose pagine ritraffano, in chiave non narrativa, la trama dei rapporti familiari dello scrittore adulto.

La versione italiana proposta da SE è in realtà la ripresa di una traduzione «antologica» (il testo integrale occupa un migliaio di fittissime pagine nell'edizione *Pièdè*), realizzata e pubblicata fra il 1944 e il 1945 da Orto Vergani e già riedita nel 1980 da Serra e Riva col titolo *Per non scrivere un romanzo*.

«La mia letteratura è una serie di lettere indirizzate a me stesso, che io vi permetto di leggere»: l'annotazione del 17 maggio 1984 è la più efficace epitome dell'intero volume.

Attraverso un dialogo incessante col proprio io, spesso addirittura esplicitato dall'uso della seconda persona singolare, il rapporto di Renard con la letteratura si estrinseca in due atteggiamenti ben distinti e quasi contraddittori. Da una parte, la coscienza acuta, ossessiva, della sua natura di merce, di cui si calcolano senza fine gli (scarsi) proventi, comparandoli a quelli dei colleghi presenti e passati, salvo poi giudicare con impietosa severità il proprio desiderio di riconoscimenti ufficiali, di applausi e di guadagni. Dall'altra, lo strenuo confronto con un ideale di stile che si teme irraggiungibile, l'angoscia dello scacco, la lotta contro una «pigrizia» che impedisce la creazione del capolavoro definitivo.

Alle riflessioni sulla condizione dello scrittore, talora anche meschine, ma di una meschinità amaramente autoironica, il diario alterna secchi aforismi, per i quali rinvia a La Bruyère è ormai luogo comune; considerazioni -

PERSONAGGI

Capolavoro
di Pel
di carota

Jules Renard
«Diario»
SE
Pagg. 305, lire 30.000

MARGHERITA BOTTO

Nell'ambito della produzione autobiografica il *Journal* di Jules Renard rappresenta un caso esemplare. Convinto che «la posterità apparterrà agli scrittori secchi, agli scrittori stitici», Renard trova nella frammentazione stessa del discorso diaristico la dimensione più consona alla sua ricerca letteraria. Le annotazioni non hanno nulla della spontaneità, effettiva o simulata, che il «genere» sembrerebbe imporre. Responsabile è certo, in parte, l'imperscrutabile censura cui la vedova e il curatore sottoposero il manoscritto in vista della prima edizione, realizzata nel 1925-27 a quindici anni dalla morte dell'autore. Ma c'è da dubitare che l'accanimento con cui Renard rifiutava ogni concessione al superfluo, all'eolante, al pittoresco, gli abbia mai permesso di esprimersi con noncurante immediatezza, sia pure nell'annotazione quotidiana.

LINGUE

Errore
per
necessità

Luciano Satta
«Malta rossa e blu»
Bompiani
Pagg. 330, lire 24.000

GIACOMO GHIDELLI

Avviso per coloro che amano le cose della lingua italiana: non lo si legga d'un fiato, questo libro, ma lo si legga. D'un fiato è libro noiosissimo, come noioso può essere solo la pedanteria elevata a poesia. Preso a piccole dosi, è testo stimolante, che induce a pensare.

In breve, Luciano Satta ha radunato (sistemandoli: operazione preziosa ma rara in questo genere di libri e che quindi fa onore all'Autore) una serie di articoli in cui ha passato al vaglio della sua lente grammaticale ben centodieci scrittori contemporanei. Il risultato è una sorta di « dizionario grammaticale » («analisi degli scrittori delle singole parole è in ordine alfabetico»), che sottolinea con infiniti esempi una infinita serie di infrazioni delle norme. In complesso, un libro strano (come si diceva) con una noia e riflessione.

Quanto alla noia, è presto detto: si tratta di quel sentimento positivo che sgorga come reazione a una pedanteria ossessiva.

Ma se invece di leggerlo come un libro giallo, questo libro lo si leggesse seguendo il proprio umore, se ne potrebbero cogliere un importante aspetto positivo, giacché la sua lettura potrebbe essere adottata come stimolante esercizio. Da questo punto di vista, le pagine di Satta inducono infatti alla riflessione che tra regola e trasgressione deve esistere un costante rapporto di necessità e che di errori possono essere dovute almeno di due tipi. L'errore dovuto a sciattezza linguistica, ovvero a quell'atteggiamento dello spirito che sacrifica la ricerca della precisione espressiva alla convenzionalità o alla rapidità del dettato; e l'errore dovuto all'eccessivo rispetto della regola, a quell'ossessività che conosce solo la norma e non la trasgressione e che quindi sacrifica al rispetto della grammatica la pienezza espressiva. E se il primo tipo di errore è facile da capire, per avvicinarsi al secondo si prenda, ad esempio, il «cannibalismo» di Dante (citato da Satta alla voce «avverbi»), o la «solita» di Bualino: una solitudine disperata, una preziosa infrazione trovata in quella mesauribile maniera che è la lingua usata consapevolmente.